

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno per gli animatori dei GDA)
Itinerario di formazione per Animatori dei Gruppi di Ascolto della parola di Dio
II^ parte del VANGELO DI MATTEO
ICONA IV^ (Mt 13,1-23)

Relatore **Don Paolo Ferrazzo** - *Seminario Patriarcale 10 ottobre 2020*

P R E M E S S A

Riprendiamo e continuiamo questa nuova esperienza che la nostra chiesa vive ormai da tanti anni, che in questo tempo sembra un po' avere perduto un po' del suo smalto iniziale, non certamente in chi la sta vivendo, ma magari in quelli che un po' l'hanno lasciata e che adesso sentiamo l'esigenza, più che mai, di rilanciare, in questo tempo. Ci sembra davvero urgente riportare i nostri battezzati, i nostri amici, i nostri fratelli cristiani a poter spezzare questa parola nelle case, a poterla comprendere, a poter interloquire con essa; diventa ancora più urgente in questo tempo in cui i distanziamenti sembrano quasi contraddire quello che la fede cristiana invece, attraverso l'Evangelo ci suggerisce: cioè quello di stringerci gli uni accanto agli altri; **ma la parola, davvero, riesce a superare tutte le distanze, e a far sentire quell'abbraccio di Dio, che parlando con noi, ci fa diventare una sola cosa**, al di là di tutte le distanze, le separazioni. Pensate a come Paolo esprime questo principio dicendo che **Gesù con l'Evangelo ha fatto cadere tutti i muri**. Quindi, anche in questo tempo, in cui invece sembra che sia necessario distanziarsi, ancora più urgente e bello è che **questa Parola ci unisca al di là di tutto**; lo ha fatto anche in streaming; certamente è tutta un'altra cosa la presenza fisica, perché **la parola passa attraverso la carne, e la carne è un rapporto che si vive con gli occhi, con le mani, con la presenza fisica, e io ho bisogno del fratello perché questa parola risuoni e mi venga restituita anche dal suo ascolto, dalla sua compressione e nasca un dialogo con questa Parola**.

Volevamo precisare ancora **il metodo**; perché, evidentemente, **è davvero un'esperienza che va custodita al di là da tutte quelle che normalmente conosciamo** e che sono preziose, sono belle: le scuole bibliche, gli approfondimenti della parola, le Lectio Divine. **Questa è un'altra cosa ed ha anche un altro fine**, non è quello di metterci in ascolto della Parola di Dio ma è **quello di permettere a ogni battezzato, che ha lo Spirito Santo** (perché il battesimo ci dà lo Spirito Santo, e l'abbiamo tutti), **proprio in forza di questo Spirito e di una lettura umile e attenta** (si chiama lettura orante della Parola) **di far uscire l'eco di questa Parola dal suo cuore, e far sì che questa Parola, in ogni battezzato, parli**. E' questo il fine, non che tutti i battezzati divengano esperti della Parola di Dio; resteranno gli esperti che ci aiuteranno lì dove la lontananza culturale del testo, i vari passaggi di traduzione, hanno bisogno di questo, ma non è questo il fine. **Quando hai tolto tutto quello che impediva di stare davanti alla Parola nuda e cruda, lo scopo è che questa Parola parli al cuore di tutti, che tutti riescano a dire cosa quella Parola ha suscitato del suo cuore**: sarà magari una esclamazione, sarà magari una cosa semplicissima, ma è **la Parola di Dio che esce dal cuore di chi l'ha ascoltata**.

Allora noi avremo:

- **dei battezzati che dialogano con la Parola, non che l'ascoltano;**
- **dei battezzati che si lasciano provocare dalla Parola;**
- **dei battezzati che vivono sempre con più chiarezza la sensazione che Gesù sta parlando a loro personalmente, a ognuno di loro.**

Avendo davanti il medesimo testo, tanti quanti siamo, ognuno, sente che personalmente il Signore, in quel momento, con quella Parola, gli sta parlando. Quindi è un obiettivo unico, non si può sintetizzare, non può essere paragonato a nessun'altra esperienza.

Richiede delle competenze? Ma certamente, perché sennò c'è il pericolo da una parte che tu faccia dire alla Parola quello che vuoi, e questo è il pericolo più grosso: diventare i padroni della Parola: **noi dobbiamo essere i servi della Parola**, come lo è Paolo, come lo sono gli apostoli. **La Parola ha una potenza sua, la Parola è Gesù, e l'incarnazione resta il metodo con cui questa Parola chiede di parlare, cioè ha bisogno di un corpo in cui farsi carne: è Gesù che viene in comunione con te.**

Mi è venuta questa immagine, e credo che venga dal Signore: noi siamo tanto contenti quando tutti fanno la Comunione Eucaristica, ma guardate che può voler dire niente; saremmo davvero contenti quando **tutti faranno la comunione con la Parola: cioè quella Comunione Eucaristica è comunione con quel Vangelo che è stato proclamato, che vuol farsi carne in chi l'ha ascoltato e che perciò suscita una risposta, allora avviene la comunione vera, piena, completa. Diversamente rischiamo che è a metà:** tu hai fatto la comunione con Gesù vivo, vero; ma se non può parlarti cosa hai fatto? Un prigioniero! Hai fatto Cristo prigioniero della tua carne; ma se invece lui può parlare al tuo cuore, hai fatto della tua vita un tempio e cammini mosso da quella Parola come Maria: *“Si alzò e si mise in viaggio”*, perché aveva ascoltato e quella Parola aveva potuto muovere la sua vita; se lei non avesse ascoltato, magari non accadeva nulla, eppure Dio gli aveva parlato.

Perciò difendo questo che è un po' il metodo; **noi abbiamo bisogno davvero di imparare non solo il contenuto** (e quello importante, io mi spendo molto per questo, per aiutarvi soprattutto a tradurre alcune cose che magari non sono così immediatamente comprensibili; veniamo da tre traduzioni, queste fanno un po' il peso), **ma che impariate a stare davanti alla Parola. Il metodo vi insegna come si sta davanti a questa Parola, con quali atteggiamenti, anche liberandovi** (questo imparare a stare che dovrebbe sempre avere un posto in questi incontri, nelle esperienze, ha anche lo scopo di liberarvi) **da sovraccarichi, cioè ti insegna a stare così come sei, senza un secondo fine, liberi dall'esito, ma stare aprendogli il cuore, aprendogli la mente, con piena libertà e con piena consapevolezza. Hai lo Spirito Santo, la Parola parla perché tu hai lo Spirito e quindi lasciala entrare e vedrai che in questo modo, pian piano, con molta umiltà, anche tu** (e questo lo possiamo dire di tutti i battezzati) **diventi strumento in cui la Parola può farsi carne, può suscitare risposta, e diventi una Parola da dire agli uomini ai quali, attraverso di te, Cristo può continuare ad annunciare.**

DOMANDE

- *Ma allora, se noi entriamo in comunione con questa Parola, in senso buono, come ha detto lei, l'Eucaristia cosa ci dà in più.*

L'Eucarestia permette che questa Parola non sia solo una parola, divenga carne, la carne di Cristo; la carne di Cristo non è semplicemente nel pane, non si ferma nel pane, se no avrebbe detto: “prendete e guardate”; la Parola chiede di essere masticata, mangiata e diventare la mia carne; lo strumento è il pane eucaristico. Cristo chiede di diventare la sostanza della mia vita: il pane eucaristico è la sostanza della vita di Cristo di cui io mi nutro, ma se non ho consapevolezza di cosa sto mangiando, di Chi sto mangiando, di che cosa vuol dire Cristo (“chi è?” è la grande domanda che ci pone il Vangelo; “chi sono io per te?”, te lo dice quell'ascolto).

Ti faccio un piccolissimo esempio: Paolo, a Corinto, a un certo punto dice: *“voi spezzate il pane consacrato; non è l'Eucaristia, perché non avete ascoltato; e uno mangia, e l'altro ha fame, e poi spezzate il pane, non è l'Eucaristia”*. Eppure era pane consacrato, capito? **C'è un fine per cui spezziamo il pane: che Cristo viva in me**, come dirà Paolo: *“che Cristo sia presenza viva nella vita di chi si nutre di Lui”*. Questo avviene attraverso la Parola che si fa pane “verbum panis”, che si fa carne “verbum caro”, non solo nella carne di Gesù nato da Maria, ma nella carne di Gesù, **nel suo corpo che è la chiesa, che siamo ognuno di noi** (è sempre parola di Paolo).

- *Non a caso la liturgia della parola viene prima della liturgia eucaristica.*

Non solo, c'è un piccolo legame che noi dimentichiamo, ma i Padri della Chiesa no: prima della Comunione c'è un antifona (purtroppo salta), **l'antifona di Comunione. Quella antifona riprende la frase centrale del Vangelo e te la ripropone per ricordarti che stai facendo la Comunione, ma con quella Parola: ha un carattere quella Comunione, ha un attualità quella Comunione, ha un ascolto che è quello che è stato proclamato in quel Vangelo.** Allora, voi capite anche perché la chiesa dice, nel nuovo Concilio Vaticano II: **“non si distribuisca mai l'Eucarestia senza aver proclamato la Parola”**, anche quando dai la comunione ai malati, perché c'è un legame fortissimo. Se tu ascolti sai, se non sai, la grazia farà la sua parte, ma è molto povera.

Detto questo vi consegno l' **ICONA III** (cap 12, 1-21) **Gesù signore del sabato** sulla quale voi vi confronterete, cioè applicherete il metodo. Vedrete che vi aiuterà a prendere contatto con uno dei messaggi molto importanti, liberanti, del Vangelo, in questo passaggio dove **Gesù si confronta con il sabato**: voi vedrete cosa questo significa, perché li avrete proprio modo di confrontarvi con questa ICONA.

Noi Adesso vediamo la

IV ICONA (cap 13,1-23)

Parabola del seminatore (la parabola delle parabole)

che inizia un nuovo discorso di Gesù: IL DISCORSO IN PARABOLE; la leggiamo e poi facciamo qualche approfondimento

1 *Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. **2** Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. **3** Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. **4** Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. **5** Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, **6** ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. **7** Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. **8** Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. **9** Chi ha orecchi, ascolti. **10** Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». **11** Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. **12** Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. **13** Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. **14** Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:
Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.
15 Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!
16 Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. **17** In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!
Gesù spiega la parabola del seminatore*

8*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. 19*Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. **20***Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, 21*ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. **22***Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. 23*Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Anzitutto, vi siete accorti di un termine che torna lungo tutto il percorso, ed è il termine “**cuore**”? Ed è importante! Lo vediamo anche nella finale, e anche nella citazione di Isaia viene fuori; teniamolo presente perché è **una delle chiavi per entrare in questo discorso in parabole:**

- **15**“**Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile**”.
- **19***Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore,*
- **E non comprendano con il cuore**

Perché un discorso in parabole? Perché Matteo, soprattutto seguendo Marco, si accorge che, una delle preoccupazioni di Gesù è proprio legata al fatto:

1. che chi lo ascolta **non rimanga spettatore di una parola che resta fuori della sua vita;**
2. che chi lo ascolta **non si senta estraneo a quella parola, perché pensata per qualcun altro;**

la preoccupazione di Gesù nel porgerci il suo messaggio, se stesso, è quella che abbiamo accennato prima: che la parola coinvolga il cuore di chi sta ascoltando. Ma per fare questo c'è un processo che deve avvenire. Allora il discorso in parabole che adesso cerchiamo in questa IV icona di iniziare (poi ne avrete una V[^], che è la seconda parte del discorso), dove ci sono una serie di parabole:

- anzitutto, **non esaurisce le parabole che ci sono nel Vangelo di Matteo**, ne troveremo dopo, e ne abbiamo trovate anche prima;
- ma, in un certo qual modo, **diventa il cuore del Vangelo** (qui siamo proprio dopo che ci ha consegnato i contenuti più importanti del suo insegnamento, dopo che ci ha dato il metodo con cui andare come testimoni di questa parola nel mondo); **al cuore del Vangelo Gesù ci vuole consegnare un metodo con cui, ogni parola di Dio va accolta: OGNI PAROLA DI DIO E' PARABOLA.**

Ci fermiamo un attimo su questo termine “parabola”, che è un termine greco non tradotto “parabolai”, “paraballo”: **”getto verso”**. E’ una corda gettata verso qualcuno perché la prenda e, afferrando quella corda (che in genere viene gettata improvvisamente; adesso vi faccio un esempio per farvi capire), tu ti accorgi che quello che ti è stato gettato ha a che fare con te. **Se io ti avessi detto** (facciamo l'esempio adesso, così capiamo bene; è quello di Davide) **la stessa cosa con un discorso**, magari per farti comprendere qualcosa che ti riguarda, **tutto sarebbe stato filtrato dall’atteggiamento con cui tu mi ascoltavi**. Per esempio se ti sto dicendo: “Guarda, sarebbe bene che tu facessi questa cosa”, e tu cominci a dire: “Sì, ma io questa cosa qui la faccio già”; e magari non è vero), allora io, lanciandoti una corda, per esempio dicendoti: “c'è un tale che sta andando a passeggio eccetera”, cioè parlo di tutt'altra cosa, e tu accogli la corda perché attiro la tua attenzione con un'immagine, per poter arrivare poi a fargli dire: “Ma stai parlando di me?”.

Facciamo l'esempio di Davide che ha fatto quel disastro: si prende la moglie di Uria, questa resta incinta; cerca di convincere il marito, richiamato dalla guerra, a unirsi a lei, per giustificare il figlio che sta per nascere. Questo non vuole per fedeltà al suo mandato (finché si era in guerra

eccetera) e ritorna in prima linea. Davide manda una lettera al generale e gli dice esponilo, così quando attaccate viene ucciso. Uria viene ucciso (una cosa terribile), e Davide, dopo che ha fatto il lutto, si prende in sposa la moglie di Uria che porta in grembo il suo figlio. Dio manda Nathan (che, se avesse detto a Davide: “Guarda che hai fatto una cosa terribile”, Davide si sarebbe giustificato in qualche modo) che gli racconta una storia: “C'è un uomo ricco, che ha un sacco di pecore, un gregge intero, e gli viene un amico a pranzo; di fianco a casa sua abita uno che ha una pecora sola, e lui va a prendere quella per fare il pranzo all'amico. Re Davide (ecco la corda gettata, ecco il “paraballo”: ti butto la corda e tu non ti accorgi e la affერი, perché suscita in te una reazione) allora dice: “Chi ha fatto questo deve pagare, deve morire”; e Nathan risponde: “Tu sei quell'uomo”. Ecco che la parabola (quando l'altro ha abboccato, nel senso che l'ha lasciata entrare, ha suscitato in lui una reazione) parla di te, parla a te; e Davide dice: “Sì ho peccato contro il Signore”.

Allora **Gesù sta dicendo questo: “ogni parola di Dio, e quindi ogni parola del Vangelo, ha in sé un contenuto per la tua vita:**

- passa attraverso un racconto,
- passa attraverso esempi,
- passa attraverso parole che in un primo momento possono sembrare lontane;

se tu cogli quella parola, se tu ti lasci stimolare da quella parola, da quell'esempio, da quell'immagine, allora quella parola comincia a parlare di te.

Insomma, come premessa, è più che sufficiente: Gesù non raccoglie in questo discorso le parabole, ma, **in questo discorso, ci insegna come accostarci a ogni Parola di Dio; ogni Parola di Dio va accostata come una parabola:**

- ha un contenuto “**evidente**”: “un uomo scendeva”,
- ha un contenuto “**in mezzo**”: il giudizio che mi provoca,
- e ha un contenuto “**profondo**”: quello che sta dicendo a me.

Se non arrivi al contenuto profondo che parla al cuore, tu rimani con una immagine; e questo ritorna al discorso iniziale che vi ho fatto: **il senso dei Gruppi di Ascolto è permettere di stare davanti alla Parola di Dio permettendole di dispiegare tutti questi passaggi, per arrivare al cuore.** Tanti cristiani stanno davanti al Vangelo come davanti a delle immagini, e qui vediamo l'esempio che fa Gesù: **II “Perché a voi è dato.....ma a loro non è dato”.** Adesso andiamo a vederlo: loro cioè rimangono fuori da quell'ambito profondo, non entrano, restano altro da quella parola, perciò gli rimangono delle immagini, e quando voi rileggete una pagina del Vangelo, da cosa vi accorgete che rimangono lì? Da una reazione: “Sempre la stessa parola, ah, la so già, so come va a finire. Questo vuol dire che sono rimasti ancora altri. **Lo scopo dei Gruppi di Ascolto è proprio che nessuno rimanga altro, e che tutti, prima o poi, entrino nella cerchia dei discepoli, che sono quelli che ascoltano col cuore.**

Questo è il discorso in parabole, ha questo compito; è al cuore del Vangelo e ci ha consegnato dei contenuti, ma se non passano attraverso questi passaggi, questo metodo che io vi do, restate altro da quella parola. Invece questo non è lo scopo, lo scopo è la comunione con Cristo e con il Padre.

Adesso qui non mi fermo, possiamo ormai scorrere; però vedete come si apre il discorso: **2Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia”**, Gesù si siede sul mare, è interessante questo; c'è un bel quadro che indica proprio la pagina del Vangelo, Gesù si siede sul mare, c'è molta folla, sta sulla riva e lui sta sul mare, un terreno diverso.

L'Evangelo ti chiede di salire, di fare quel passaggio: dalla riva, dove c'è la folla, alla barca; ma per farlo devi camminare sull'acqua, cioè su un terreno che non è tuo. **Gesù ti sta dicendo che parla in parabole perché devi fare un passaggio per poter davvero ascoltare, e quel passaggio è un passaggio dentro di te: dalla folla, al rapporto personale. Devi salire sulla barca, che vuol dire non avere più il terreno solido sul quale ti senti padrone e ti muovi**

liberamente, ma stare su un terreno che non è il tuo, e perciò ti devi fidare (“vieni Pietro, cammina”) Questo è il primo atto per cui si entra, **“fidarsi della parola”**. Sta sul mare e quindi si siede mentre la folla rimane sulla spiaggia. Deve avvenire questo passaggio, **la parabola è a favore che avvenga questo passaggio, ti insegna la strada.**

La parabola del seminatore, che è la prima, è la parabola delle parabole, è un po' il cuore di tutto questo discorso; ci sta dicendo **che tutta la Parola di Dio è carica di vita**, che tutta la Parola di Dio, ogni singola Parola, **può farti fare l'esperienza di Dio**, è feconda, è viva, è operante (dirà Paolo). **Ma che essa trova in noi delle resistenze**, c'è qualcosa che ci impedisce di accogliere la parabola e che ci porta a rimanere in superficie, e sono le cose su cui dobbiamo lavorare, e sono semplici, sono quelle due che poi Gesù spiegherà dopo. Anzitutto questo è interessante: che per ben due volte (lo farà poi anche con la parabola della zizzania che voi vedrete nel prossimo capitolo) ci presenterà l'immagine, eccola qua: i vari tipi di terreno di cui poi Gesù stesso ci dà la spiegazione, alla fine di questa pericope:

3Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. 4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. 5Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, 6ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. 8Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. 9Chi ha orecchi, ascolti», :

Gesù spiega la parabola del seminatore

8Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. 19Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. 20Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, 21ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. 22Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. 23Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Questo vuol dire che la spiegazione non la troviamo noi, che **la spiegazione di ogni Parola di Dio non dipende da noi, non è erudizione di chi sa perché ha studiato: è sempre rivelazione di Gesù.** Lui ti conduce a quella fase profonda dove può parlare al tuo cuore. Questo è il primo dato; per questo, per ben due volte in questo discorso, lui dà il segno e ne dà la spiegazione, non perché non saremo capaci di arrivarci con le nostre forze; sennò di ogni parabola avrebbe dovuto fare questo. **Qui lo fa come metodo, dice:** “la parola di Dio è viva e io ne sono il contenuto; o mi lasci entrare, e allora comincia a parlarti, o rimane parola estranea. Gesù ci spiega la Scrittura, la Scrittura spiega sé stessa (questo anche gli ebrei lo dicevano), ecco perché va letta in maniera orante (cioè, si invoca lo Spirito, si rimane umili, non si vuole fare da padroni, non le si fa dire quello che si vuole: “parla Signore, e il tuo servo ti ascolta”), questo è l'atteggiamento e lui spiega.

Ecco, la questione che abbiamo posto all'inizio, viene chiaramente posta dopo la prima immagine: i diversi terreni che impediscono o meno al seme di portare frutto.

“10Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?», perché c'è differenza Signore tra loro e noi? Qual è la differenza? Che cosa avviene? Ecco, c'è qualcosa che cambia nell'ascolto di un discepolo che ha attraversato quel tratto di mare, per stare sulla barca, e stare tra la folla che invece rimane sulla riva, ad ascoltare una parola che rimane lontana, che rimane altro.

“11Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.”, qui, quando si parla di misteri del regno dei cieli non si intendono i segreti, ma:

- le profondità di Dio,
- il volto non conosciuto di Dio che Gesù è venuto a rivelare (a voi è dato di conoscerlo),
- Gesù è il mistero del regno, cioè della signoria di Dio che ci viene rivelata,

“12 Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. 13 Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.”, è data a voi che avete aperto il cuore, avete dato disponibilità non con gli orecchi (Gesù può dire questo perché questi non stanno ascoltando dalla riva, hanno già lasciato per ascoltare: sono i discepoli). Allora, è una Parola:

- che chiede discepolato (“se vuoi vieni”);
- si dà pienamente rivelata, cioè entra in dialogo con chi non patteggia con lei (intanto ti ascolto, poi vediamo cosa faccio: no!), allora rimane;
- “a colui che non ha, sarà tolta”, gli verrà tolta anche l’illusione alla fine (Luca, che è più corretto nel greco, dice: “Matteo, parla un po' chiaro a questa gente”. Perché qui Matteo scrive: “sarà tolto anche quello che ha”. Luca corregge e dice: “sarà tolto anche quello che crede di avere”, e chiarisce un po'). **Lui ha solo quella parola, e chi sta davanti alla parola e pensa di possederla perché la conosce esternamente (fa l’esegesi ...), ma non è disposto a fare nulla di quello che quella parola chiede, gli verrà tolto, perché quello non serve a niente, quello non muove la vita.** Se la parola non cambia (facciamo un esempio: se io leggo il discorso della montagna e ne faccio uno studio accurato, vi so dire tutto quello che Gesù là chiede, e poi non sono capace di perdonare a chi mi vive accanto, è come non l'avessi ascoltato, quel discorso mi sarà tolto, perché non è mio, perché non ce l’ho, perché non sono entrato in dialogo con quel discorso, perché niente di quello che lì è stato detto ha mosso alcuna cellula del mio corpo).

Ecco cosa vuol dire **“a voi è dato”**: a voi che avete dato fiducia alla Parola, a voi che avete dato disponibilità alla Parola di entrare nel vostro cuore (cuore sempre in senso ebraico, non sentimento, ma volontà; è col cuore che si dice “sì”, è la volontà che parte da dentro; il sentimento è il fegato, non lo diremo mai, ma gli ebrei sì).

“13 Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono”. Qui entriamo dentro la ragione, un po' più profonda, di questo metodo che Dio ha scelto per entrare in relazione con noi; cioè di farlo attraverso immagini, di farlo attraverso questo approccio umano: “l’incarnazione” (anche con Gesù in fondo, quanti hanno visto e non hanno venduto niente? Addirittura hanno visto qualcosa di negativo, nel senso che quell’immagine di un Dio che non l’hanno accettata e l’hanno negata). Perché parli in parabole?

- “Io parlo in parabole perché voglio fare breccia su uno sguardo che appare indifferente;
- io parlo in parabole perché voglio far breccia su un uditorio che appare non coinvolto (“udendo non ascoltano”).

Allora Gesù è la grande parabola del Padre che vuole sfondare la sordità del suo popolo, che vuole far breccia in una indifferenza di fronte alla sua Parola, e che dando questa grande possibilità porge a tutti l’opportunità di entrare in dialogo con lui. Se Gesù fosse un discorso chiaro e preciso di Dio o lo accetti o lo rifiuti. Gesù e la possibilità data, sempre, di una nuova relazione (ti getta una corda, e continua a gettarla, per questo parla in parabole; non è negativo capite, non sta dicendo: “parlo in parabole per nascondermi a qualcuno; parlo in parabole perché sempre ci sia la possibilità di gettare una corda a tutti, a chi non vuole ascoltare e a chi non vuole guardare). E’ questo il senso delle parabole, rimane un’immagine e puoi sempre recuperare, attraverso quell’immagine un sentimento, suscitare una domanda, far nascere un interrogativo.

Guardate che noi interpretiamo al contrario; guardando non vedono, e io devo far sì che vedono, allora parlo in parabole. Perché, se a chi guarda e non vede, io faccio un bel discorso, questo continua a non vedere (come se avessi detto a Davide: “tu sei un assassino”, questo mi metteva morte; ma se io gli racconto qualcosa, gli dò sempre la possibilità di salvarsi, cioè di cambiare). Gesù, l’Evangelo è la possibilità data a tutti, sempre, di cambiare, di passare da un non vedere a un vederci. E’ sempre bellissima l’immagine del cieco di Gerico, questa è la parabola: quel fango che può esserti messo sugli occhi, perché cadono le squame e tu possa vederci, cioè cambi atteggiamento. La parabola è sempre una possibilità di cambiare, è raccontata perché tu possa cambiare, sempre; se fosse un discorso o lo accetti o lo rifiuti, sarebbe un aut aut; la parabola no, **Gesù è una parabola.**

14 Così si compie per loro la profezia di Isaia (cita Isaia 6,9 –10) che dice:

Udrete, sì, ma non comprenderete,

guarderete, sì, ma non vedrete.

15 Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,

sono diventati duri di orecchi

e hanno chiuso gli occhi,

perché non vedano con gli occhi,

non ascoltino con gli orecchi

e non comprendano con il cuore

e non si convertano e io li guarisca!

Qui Isaia dice che questa parola si compie, dove smaschera un atteggiamento che Gesù trova in Israele, ma che è segno di un atteggiamento che c’è nell’uomo, che spesso sente delle parole ma non ne comprende il senso, e si accontenta però di aver solo sentito, non ascoltato. È una bella differenza! Il profeta denunciava questo: l’uomo spesso sente ma non ascolta (questo lo sperimentiamo noi continuamente); il profeta è la coscienza viva di un popolo, di ognuno di noi: “Guardate ma non vedete: non vedete il povero che sta fuori della casa vostra, non vedete il fratello che è accanto a voi e ha bisogno”. Quindi il profeta denunciava già che ci sono atteggiamenti che appaiono buoni (uno sembra che ascolti, sembra che veda, ma in realtà dentro non hanno niente) e dice perché accade questo: **“questo accade perché non si guarda e non si ascolta con il cuore”** (Il piccolo principe prende da qui quell’espressione della volpe: “non si vede bene che con il cuore”, ma lo dice Isaia).

Allora Gesù è il cuore, è colui che ci porta al cuore; le sue parabole sono un richiamo all’uomo a rientrare in sé stesso, a ritornare al cuore (“quando pregate tu entra nella stanza ...”).

Sto preparando una lectio divina da fare a Camaldoli, per un convegno. Due domande fa Dio all’uomo, due, solo due nella Genesi. La prima: “dove sei?”. L’uomo è uscito da sé e non sa rientrare. La seconda: “dov’è tuo fratello?”. Gesù è venuto perché noi potessimo rispondere a “dove sono”, in riferimento a Dio, e “dove sono”, in riferimento i miei fratelli”. Caino dice: “non sono il custode di mio fratello”, non vede e non ascolta. L’Evangelo, facendoci udenti e vedenti (notate che sono i gesti battesimali, “effata” cioè apriti); sono i gesti evangelici, Gesù dice: “sono venuto perché i ciechi vedano, i sordi ascoltino, e gli zoppi camminino”, quindi l’uomo ritrovi le relazioni. Ecco, **il centro è il cuore, perché l’indurimento del cuore e la chiusura degli occhi** (ecco la verità di quel “sembrava che vedessero”, in realtà hanno gli orecchi induriti e gli occhi chiusi) **divenga una capacità di comprendere, e comprendere con il cuore, e iniziare un cammino di conversione,** ecco a cosa serve l’Evangelo, ecco perché l’Evangelo è tutta una parabola, perché ogni parola ha questo fine. Comprendere, prendere insieme, condurre insieme. La mia vita è questa parola; ecco che la corda è diventata il legame, ecco che Davide si riconosce nel racconto, ecco che cambia vita: “Si ho peccato”; ecco la comprensione e la conversione: comprendere e convertirsi vanno sempre insieme. Quindi, **il fine di tutta la parola di Dio è che io comprenda e mi converta** (non a caso le

prime parole di Gesù in Marco sono: *“il tempo è compiuto, il regno è vicino, convertitevi e credete a questa bella notizia”*.

“16 Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.” Allora nasce una beatitudine: **da ogni ascolto autentico della parola, da ogni Gruppo di Ascolto fatto bene, nasce una beatitudine, perché produce l'apertura degli occhi e del cuore.** Occhi e orecchi, spiritualmente si aprono solo attraverso questo modo di accogliere la parola: **comprendere e convertirsi, cioè io sto davanti alla parola come un mendicante, e chiedo che mi parli.** Non sto come uno che sa, ma come uno che non sa nulla e che ha bisogno che .. (capitemi insomma). E gli occhi lo stesso! Nel senso che **mi si apre la chiara consapevolezza che Dio sta conducendo la mia vita: questa è l'apertura degli occhi** (non è che io vedo gli Arcangeli (magari, ma anche no), ma ho la chiara consapevolezza che Dio mi sta conducendo, questa è l'apertura degli occhi, degli occhi interiori) e quindi posso davvero ascoltare; dove **“ascoltare”**, sapete, vuol dire **“obbedire”**: **non c'è ascolto autentico se non quello che diventa un sì a quella parola che mi è stata detta.**

17 In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!” . E allora il desiderio degli antichi profeti e giusti va a compimento in me (e questo è bellissimo). I profeti e i giusti hanno atteso quella parola e l'hanno solo vista da lontano; io ho la gioia di accoglierla, questo sta dicendo Gesù, vuole che questa beatitudine divenga una esperienza, e la mette a confronto con il cammino di coloro che l'hanno vista da lontano, ed è stato sufficiente a loro per dire “sì”; ora io ce l'ho. È come se Gesù enfatizzasse questo desiderio di fare adesso ciò che abbiamo appena detto.

Allora ecco che adesso la spiegazione fatta da Gesù diventa chiara, e non occorre fermarsi molto. Se è vero quello che abbiamo detto, allora deve essere fatto un lavoro sul mio cuore, un lavoro che permetta che non mi sia rubata la parola. Ogni volta che io sto solo davanti ad essa e non la faccio entrare, ecco che sta in superficie, vengono gli uccelli, si mangiano tutto (qui dice una cosa interessante Luca; anche Luca ha questa parabola, e lui dice che noi pensiamo di non ricordare, lo dice in modo diverso cioè: *“vengono gli uccelli e mangiano tutto, così è di chi, ogni volta che non comprende e dimentica”*). Cioè noi, usciti di chiesa, diciamo: *“che Vangelo è stato letto?”*; non è che non ricordiamo, è stato rubato. Qui dice che c'è un soggetto che lotta contro, tutto quello che tu lasci in superficie non rimane lì, viene portato via. Ma questo è semplice, si può capire, ha una logica: se Gesù mi insegna il perdono e io ho ascoltato quella parola ma non l'ho mai applicata, ma volete che mi ricordi di quella parola che insegnava al perdono? Se ne ho fatto l'esperienza non me la dimentico più, c'è una logica in quel demonio che porta via, una logica umana.

Allora, la **prima cosa è comprendere, cioè lasciare che questa parola prenda insieme a se stessa la mia vita**; la parabola è la **corda gettata** (ricordate sempre questa immagine **“paraballo”**), deve essere presa, sennò cade e non si attracca il battello, e allora si torna in alto mare, non si arriva mai al concreto.

Seconda cosa la perseveranza, cioè questo comprendere (ecco il Gruppo di Ascolto che ha proprio questo come funzione il creare continuità) non può essere fatto una volta. Se è una relazione deve diventare sempre più profonda, cioè deve comunque continuare; fatto una volta non serve a niente; fatto una volta succede che poi questa parola ti impone delle esigenze, e se devi cambiare, di fronte alla fatica di dover cambiare, molti dicono: *“no, non vale la pena”*; di fronte alla fatica di cambiare anche un tuo atteggiamento, di fronte a una tua precomprensione della parola. Questo vuol dire quel *“tribolazioni e persecuzioni a causa della parola”*: il primo a tribolare, il primo a perseguire sei tu che sei pieno di precomprensioni. Ecco allora, se non è costante, se tu dici che hai trovato una bella parola e ti accontenti di quella, e non fai altro perché questo è stato un episodio della tua vita, è evidente che viene meno, quella parola non ha attecchito. La continuità è la seconda cosa che Gesù ci raccomanda.

“8Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. 19Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. 20Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, 21ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. 22Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto.” La terza, è semplice, **questa parola impone delle scelte**, non si può servire due padroni. Allora è evidente che **se di fronte alle scelte del Vangelo non ti si sono aperti gli occhi** e Gesù non appare così evidentemente colui che abita la tua vita, **verrai meno**. Le preoccupazioni del mondo e le seduzioni della ricchezza sono i nostri due grandi nemici (seduzioni del mondo vuol dire: se non sei come il mondo ti chiede, se non sei secondo il mondo, insomma se hai il giudizio del mondo perché stai seguendo qualcuno che il mondo non segue; se non hai gli occhi aperti, se la gomina non ti è arrivata in mano, ma chi te lo fa fare, per un libricino? Per una persona sì! Allora devi arrivare ad aprire gli occhi. Guardate che è molto bello questo. Noi pensiamo solo agli orecchi quando pensiamo alla parola; no! Orecchi e occhi: devi poter vedere il Signore che abita la tua vita, vederlo interiormente.

Adesso qui vi faccio un esempio che mi colpisce sempre: San Bernardo parlava del Signore in una maniera magnifica, bellissima, ai suoi monaci; allora, uno gli dice: “padre Bernardo, di la verità, ma tu che ne parli così, il Signore lo hai visto? Bernardo sorride e dice: “No, con gli occhi della carne no, ma i suoi passi li sento sempre”. Ecco cosa vuol dire vedere con gli occhi, vuol dire che la Parola non mi lascia più indifferente, mi appartiene, appartiene alla mia vita, è Parola che parla dentro. Le ricchezze sono l'alternativa, perché è una Parola che è venuta fare giustizia, è venuto a fare la giustizia Gesù, e le ricchezze sono sempre inique per il Vangelo (lo dice il Vangelo di Luca: la ricchezza è sempre iniqua, è un accumulo di beni che serve per tutti, ma che l'egoismo umano riserva solo ad alcuni). Allora questo può soffocare la parola: se non sono disposto a rispondere alla seconda delle due grandi domande: “dov'è tuo fratello, che ne hai fatto di tuo fratello?”, allora soffocherò la Parola. Cioè, è troppo impegnativa, e allora, piano, gli orecchi si induriranno e magari io rimango un ascoltatore, ma smemorato.

“23Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno». E poi dice c'è la prospettiva più bella, quella che speriamo per tutti i nostri cristiani battezzati: che invece questa Parola ascoltata sia presa con noi, compresa, e allora produce frutti in forma diversa e misura diversa, ma certamente moltiplica le possibilità che sono date alla nostra vita di essere il luogo dove questa Parola parla ancora agli uomini.

Questo è il discorso in parabole. Ho approfondito, un po' anche ampliato, ma perché aveste in mano la sintesi di quello che in questa icona dovete conservare. Ricordate anche soltanto quella gomina gettata, perché non si tratta semplicemente, nel vostro incontro, di spiegare la parabola; anzi, lasciate perdere la parabola dei terreni, se voi vi fermate a dire: “ecco sono questo terreno, sono l'altro”, perdetevi il cuore del discorso; quello è funzionale a dirci che se non prendiamo in mano l'Evangelo, se l'immagine gettata non diventa parte della mia vita, se l'ascolto non diventa un ascolto del cuore, quindi reale, ecco che io perdo l'opportunità di entrare in un rapporto con il Signore attraverso quella parola,

REAZIONI

Vedete che adesso quell'immagine di un Gesù che sta sulla barca diventa anche più chiara?

- **“In verità io vi dico molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate ma non lo videro ...”, c'è il desiderio dei Profeti di ascoltare, ma non ascoltarono.**

Non poterono ascoltare, perché Lui non c'era. Sta dicendo: “Voi siete fortunati, avete ciò che altri avrebbero voluto, avrebbero accolto con tutto il cuore, ma non c'era; adesso c'è. Quindi: beato te, perché poi si completa in quel “beati voi, beati i vostri occhi”.

- *Questa diversa percentuale di frutto cosa rispetta: la nostra libertà?*

Sì, rispetta l'unicità del rapporto unico che la Parola crea con ognuno di noi, non è mai uguale. Non è detto che in alcuni porta più frutto che in altri, è detto che è un frutto diverso, a seconda della risposta di ognuno, ognuno è chiamato a rispondere: ecco i Gruppi di Ascolto. Noi per troppo tempo ci siamo accontentati che alcuni rispondessero per noi, questo lascia tutto il resto “a loro”, tutto il resto diventa “a loro”; ma perché non è una spiegazione quella che ti permette di entrare in rapporto con la Parola; la spiegazione può aiutarmi, ma poi o io la prendo, la faccio parlare alla mia vita, e quindi devo assolutamente incontrarla personalmente, o altrimenti rimango “a loro”.

“A voi”, “a loro”, e non è detto che chi me la spiega poi sia anche fra “a voi”, può essere anche solo una spiegazione accademica; per cui solo l'incontro personale mi garantisce, e deve avvenire con pazienza, perché c'è stato spiegato che bisogna lavorare, che bisogna togliere dei rovi, che bisogna difenderla da un terreno troppo superficiale; quindi c'è un lavoro da fare su noi stessi, perché questa Parola sia efficace.

- *Ci vuole un Nathan che aiuti.*

L'animatore dei Gruppi dovrebbe essere un buon Nathan che riporta sul terreno giusto.

- *Volevo capire un po' meglio la traduzione che hai fatto di “cuore” come “volontà”.*

Non è una traduzione, l'immaginario biblico ha un diverso approccio dal nostro ai vari componenti della persona fisica: parla di reni, di viscere, di fegato e parla di cuore. Noi normalmente abbiamo dato al cuore l'idea dell'affetto, del sentimento; per l'ebreo non è così perché sono molto più fisici e meno astratti gli orientali, e il cuore per loro è la fonte della volontà, perché è quello che pulsa la vita in tutto il corpo. Loro hanno questa esperienza fisica: quando il cuore smette di battere, la vita smette di esistere, quindi è la fonte della vita, e pulsa la vita in tutto il corpo, la vita esce da lì. Allora al cuore è legata la volontà, perché la volontà è ciò che produce la vita; com'è che Dio ci ha creati? Loro partono da questo: perché ci ha voluti, mica per caso. Com'è che nasce un figlio? Il desiderio, la volontà che mette in atto, e l'attesa. Adesso non si potrebbe più dire questo, ma allora si diceva, perché il figlio era il bene più grande (anzi vi ricordate la povera Elisabetta che non può avere figli e quando gli nasce il figlio dice: “il Signore ha tolto la mia vergogna”, perché non aver figli era una vergogna), e allora nasce dalla volontà di dare la vita. Allora per loro, questa volontà, è il cuore di tutto; quindi il cuore dell'uomo è la sede della volontà, ma come immagine, sanno benissimo che non è lì. Ma come noi usiamo invece il sentimento (perché siamo legati che l'innamoramento ti fa battere il cuore eccetera), per loro non esiste neanche l'innamoramento perché non era neanche l'esperienza che facevano.

- *Non in senso razionale? Da chiarire, perché spesso c'è questo fraintendimento.*

No, è tutto tranne che razionale il linguaggio biblico, è molto concreto, ma parte tutto dalla fede in Dio, cioè Lui è il creatore e ha cominciato tutto con una volontà: “facciamo l'uomo”. Quando dice “amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore”, **vuol dire con tutto il tuo desiderio e la volontà di volergli bene.**

- *Ma perché si è capito chi è Dio; una volta che hai capito la relazione che c'è fra te Dio è automatica vorrei dire.*

Sì, parte da lì; poi lo capiamo anche senza dover fare tutti questi passaggi. Tu capisci che l'Evangelo non si fonda sul sentimento, perché sarebbe davvero un fallimento: “sento qualcosa per ..”, no, **voglio voler bene.** A uno sposo io non posso chiedere di voler bene alla sua sposa con il sentimento, e se viene meno? No, tu devi voler bene perché capisci che questo è il vero bene anche per te. Ecco il cuore, questo è il cuore, ma noi non lo diciamo nella nostra cultura;

invece diciamo: “Non ti amo più”, e finisce tutto, scherziamo! Questa è la tirannia del cuore, ma non è il cuore in senso biblico.

- *Tornare un attimo a Ezechiele: “Vi darò un cuore nuovo, toglierò il vostro cuore di pietra e metterò un cuore di carne”; il Vangelo toglie il cuore di pietra, è un anticalcare.*

Un anticalcare, oppure un farmaco contro la sclerocardia; anche lì, lo capisci anche meglio con questo discorso che abbiamo fatto: “che cosa è il cuore”. Anche lì potresti pensare che un cuore di pietra è uno che non ha sentimenti; no, è uno che pensa di aver capito tutto, è la durezza dei farisei che dicono: “Questa è la legge, questo è Dio, io non mi muovo di qua”; il cuore di carne è un cuore curioso, che vuol sentire, che non sa, che vuol sapere e che sente il bisogno dell'altro.

- *C'è anche la visione dualistica che abbiamo tra spirito e carne: lo spirito agisce con la carne.*

Anche questa è una cosa tipica dell'orientale, l'Evangelo nasce lì. Sì, non c'è niente di più concreto dello Spirito Santo: aleggia sulle acque della creazione e tutto esiste perché c'è lui che da concretezza alla parola, la taglia e diventa formaggio cioè le dà sostanza, dall'ascolto alla sostanza. Anche il corpo di Gesù nasce così: per opera dello Spirito Santo. Quindi non c'è niente di più concreto dello Spirito Santo, e se il Signore ci dona lo Spirito è perché noi cambiamo la carne in Spirito, cioè divenga una carne spirituale, una carne che segue la parola, un culto secondo il logos, qual è? Il “sì Padre” che a ogni parola riusciamo a dire perché l'abbiamo ascoltata, abbiamo raccolto la gomema, e “gavemo tracà”.

- *Gesù parte dai nostri errori.*

Parte da lì, non dagli errori, non è un giudice, parte dalle nostre paure, limiti, da quello che ci impedisce di accogliere Dio come Dio, così com'è. Abbiamo paura, non corrisponde alle nostre idee, “passo più tardi” perché non sono convinto, oppure “no grazie”, quindi con molta educazione, però “no”. Lui parte da lì e ci scombina con un'immagine, ti butta la gomema.

- *Perché, se non c'è questa prima parte non possiamo neanche vedere la corda che ci tira.*

Teniamo sempre questo binomio “orecchi-occhi”, se non vediamo, davvero non riusciamo ad ascoltare bene; bisogna che si apra uno sguardo.

- *A proposito dei limiti, c'è anche quello che dice “no” e poi fa, e invece quello che dice “sì” e poi non fa; anche questa ambiguità che è tipica dell'uomo; questo vuol dire che Dio guarda il cuore.*

Qual'è la vera volontà? Anzi suscita la volontà positiva, la parabola tende a suscitare una volontà buona, cioè vuole che Davide si irri contro quello che ha fatto; tende a suscitare una volontà buona, e lui si irrita davvero perché dice: “Così ha fatto questo qua?”, “Sì! Solo che sei tu”, capito? Quindi la parabola tende sempre a suscitare una volontà, cioè a toccare il cuore, però ecco là il lavoro da fare; se resta in superficie, lì c'è un grande nemico dell'Evangelo, che è proprio l'indifferenza e la superficialità; ma ogni rapporto umano ha questo nemico e quindi, essendo un rapporto

- *E' chi pecca contro lo Spirito che condanna Gesù.*

Sì, è il peccato più grande perché impedisce a Dio di entrare nella tua vita.

- *Io volevo ringraziarti perché oggi ci hai fatto capire chi è l'animatore del Gruppo d'Ascolto; mi hai fatto riflettere su questo ruolo che svolgo da 20 anni; penso sarà anche utile a tutti nella misura in cui riusciremo a spezzare questo con i nostri partecipanti.*

Dicevo, importante e fondamentale è che vi rimanga questo aspetto qui, questo cambio di ottica che la parabola, cioè l'Evangelo (tutto è parabola in Dio, nel senso che è opportunità data) non è mai per negare qualcosa a qualcuno, ma è perché resti sempre possibile approdare, sempre; resta questo senso positivo, perché questo apre una comprensione davvero molto più corretta e viva dell'Evangelo.